

Sostituiti i due ministri dimissionari, l'appuntamento con l'Euro convince tutti ad evitare la sfiducia all'esecutivo

Crisi in Belgio per l'affare Dutroux

La moneta unica salva il governo

Il re costretto a tornare dalle vacanze, cadranno altre teste

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il re Alberto II è tornato dalle vacanze in Costa Azzurra. È la seconda volta che si precipita a casa dalla villeggiatura a causa di Marc Dutroux. Successo nell'agosto del 1996 quando, però, il rientro avvenne con qualche colpevole giorno di ritardo prendendo per buono il consiglio del capo del governo, anch'egli in riposo in Sardegna. Ieri la coppia reale è stata nuovamente costretta a riguadagnare in fretta Bruxelles dopo che il pedofilo assassino, con la sua fuga di quattro ore terminata nella foresta delle Ardenne perché l'auto gli si era impantanata nel fango, aveva messo in ginocchio il Belgio dinanzi al mondo intero, lo aveva coperto di vergogna, di frizzi e lazzi, provocando uno sconvolgimento nel governo del premier Jean-Luc Dehaene, una coalizione di centro-sinistra ormai allo stremo. Alberto e Paola Ruffo sono rientrati anzitempo a palazzo per ratificare le dimissioni dei ministri dell'Interno e della Giustizia, i primi a pagare, e per controfirmare la nomina dei loro successori. Sono il presidente del Partito socialista fiammingo, Louis Tobback, detto «il bulldog», il quale è diventato vicepremier e ministro dell'Interno, e l'avvocato Tony van Parijs, esponente di spicco del CVP, il partito cristiano-democratico fiammingo. Il rimpasto è stato velocissimo dopo un vertice di maggioranza presieduto dallo stesso premier, tra i quattro partiti di governo, i due socialisti e i due cristiano-democratici. Niente dimissioni da parte dell'esecutivo sebbene invocate a gran voce dall'opposizione dei liberali e degli ecologisti i quali hanno presentato le loro mozioni di sfiducia che saranno sottoposte al voto del parlamento martedì dopo un dibattito.

Il governo di Jean-Luc Dehaene, in una situazione diversa, forse sarebbe già andato a casa. Dehaene è ormai una figura logorata e gli errori politici compiuti, nel corso di quasi due anni, dopo lo scoppio dell'«affaire Dutroux», pesano fortemente sull'intera coalizione. A salvare, per ora, il governo belga, non ci si crederà, ma è stata la moneta unica. Non è escluso che una crisi di governo possa verificarsi più avanti ma prima del 2 maggio, il giorno in cui a Bruxelles convergeranno i leader di 15 Paesi dell'Unione e tremila giornalisti per assistere alla storica nascita dell'euro, il Belgio non poteva arrivarci senza un governo in carica. «Siamo ridicolizzati a qualche ora dal nostro trionfale ingresso nell'euro», ha scritto ieri «Le Soir».

Dunque, Dehaene ha resistito per causa di forza maggiore mentre nel Paese monta la protesta. Cosciente di questo, il vice premier, il socialista Elio Di Rupo, passato indenne da un'inchiesta che ha bollato come provocazione l'accusa di pedofilia lanciata da un giovane confidente di polizia, ha detto che non basta-

no le dimissioni dei due ministri, i suoi colleghi. «Altre persone, ad altro livello, dovrebbero assumersi le stesse responsabilità con la stessa dignità dimostrata dai ministri». Chi ancora deve lasciare il suo posto? Gli occhi di tutti sono puntati sul massimo responsabile della Gendarmerie, l'istituzione di polizia sotto accusa sin da quando vennero a galla le prime disfunzioni, e poi le gravi inefficienze ed omissioni, nell'inchiesta sul «mostro di Marcinelle». Il vice-premier non ha fatto nomi ma quello del n°1 della Gendarmerie, Willy Deridder, è stato pronunciato dai «Comitati bianchi», l'organizzazione spontanea nata a sostegno dell'infanzia in pericolo e delle famiglie che hanno dei figli nel lungo elenco degli «scomparsi» nel gorgo delle reti pedofile e criminali. Deridder è lo stesso ufficiale che, ascoltato dalla commissione parlamentare d'inchiesta, mai ammise una sconfitta della Gendarmerie nell'individuazione delle nefandezze di Dutroux e della cantina di Marcinelle dove erano tenute segregate le bambine rapite e seviziate. Ieri sera i «Comitati bianchi» hanno invitato i belgi a manifestare davanti ai palazzi di giustizia del Paese.

È difficile pronosticare cosa potrà accadere nel Paese dopo la nuova «vergogna», come hanno sottolineato numerosi giornali, fiamminghi e valloni, all'unisono. I belgi dovrebbero recarsi alle urne poco prima dell'estate 1999, tuttavia la pressione per l'uscita di scena del governo Dehaene è forte così come la richiesta di un voto anticipato. Le congetture sono tante. Di certo, la vicenda ha riaccizzato le ferite aperte di un Paese sempre in bilico, che viaggia sul precario equilibrio del crinale di compromesso costituzionale tra le tre comunità linguistiche, le due maggiori, fiamminga e francofona, e quella tedesca, più piccola. Sinora, il palazzo reale, nonostante qualche passo falso, è stato la garanzia per tutti, il punto di riferimento cui si guarda per scongiurare una spaccatura drammatica che sarebbe esiziale non solo per il Belgio ma per l'Europa visto che proprio qui sta il cuore delle istituzioni comunitarie, qui si compone, storicamente e fisicamente l'unità europea, qui c'è il tratto di congiunzione tra Germania e Francia. La vicenda legata a Marc Dutroux nasconde, ma non troppo, uno scontro sulla riforma della giustizia e dell'apparato della sicurezza del Belgio. Dopo le promesse, gli impegni, tutto è ancora in alto mare. La nomina dei ministri Tobback e van Parijs, impegnati da tempo su questo terreno, vorrebbe essere un segnale positivo per i cittadini, a cominciare dai familiari delle vittime. Si saprà presto se ancora c'è tempo per ricucire un rapporto tra il potere e la popolazione che ieri s'è svegliata con il «cuore gonfio d'amarezza e di sconforto».

Sergio Sergi



Marc Dutroux all'interno dell'auto dopo il suo arresto, a destra la guardia forestale Stéphane Michaux. O.Hoslet/Reuters

Incredulità e sgomento per l'incapacità della Gendarmeria

La polizia si giustifica

«Pochi soldi per scortare il mostro»

Un guardaboschi diventa eroe per caso

Padre vittima si propone come ministro

Il vicepresidente del Partito per una nuova politica (Pnp), Pol Marchal, padre di una vittima del «mostro» Marc Dutroux, si è detto pronto a diventare ministro «se l'opinione pubblica lo vuole», perché a suo avviso «le cose non potrebbero andare peggio in Belgio». Marchal ha chiesto anche le dimissioni del governo guidato da Jean-Luc Dehaene e nuove elezioni. Marchal, padre di An, una delle ragazze rapite, seviziate e lasciate morire da Dutroux, si chiede se re Alberto II «vuole ascoltare la voce del popolo o no».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ragioni di bilancio? Possibile che Marc Dutroux sia stato scortato, negli ultimi tempi, soltanto da due agenti della «Gendarmerie» di Neufchâteau perché la squadra dei sette uomini che lo sorvegliava in precedenza costava troppo? Tra incredulità, sgomento e sdegno per la nuova manifestazione di incapacità dimostrata dalla maggior forza di polizia del Belgio, l'inchiesta sulla fuga del «pericolo numero uno» dal palazzo di Giustizia della piccola cittadina belga, dovrà chiarire anche quest'aspetto a dir poco inquietante. Ieri il procuratore della repubblica, Bourlet, ed il giudice istruttore del «caso Dutroux», Jacques Langlois, non hanno voluto confermare questa versione dei fatti che hanno facilitato l'evasione del detenuto mentre consultava, secondo le regole della giurisprudenza belga, i fascicoli del processo a suo carico: «C'è un'inchiesta in corso, non possiamo dire nulla».

Ma è stato lo stesso avvocato del «mostro di Marcinelle», maître Julien Pierre a confermare l'allentamento

della sorveglianza durante i numerosi trasferimenti di Dutroux dal carcere di Arlon, dove si trova detenuto, sino agli uffici giudiziari di Neufchâteau. «Trasferire il detenuto più celebre del Paese dal carcere al palazzo di Giustizia con una scorta di appena tre gendarmi è un non senso». La Gendarmerie, forse per risparmiare, forse per semplice «abbassamento della tensione» come ha scritto qualcuno, forse ancora per complicità tutte da dimostrare, ha preferito ridurre la scorta quando un risparmio maggiore si sarebbe ottenuto facendo delle fotocopie dei dossier da consegnare a Dutroux, direttamente nella sua cella. D'ora in poi, avverrà così, è stato deciso. Non è mai troppo tardi. L'avvocato Pierre ha rivelato d'aver chiesto da tempo di modificare il sistema di consultazione dei fascicoli processuali ma non è stato ascoltato.

L'inchiesta, adesso, passerà al sequestro dell'intera procedura di sicurezza messa in campo dalla «cellula Dutroux» presso la Gendarmerie di Neufchâteau. C'erano delle lacune nel sistema? S'è saputo che i gendarmi del distretto di Arlon, poco distanti dalla



cittadina sede del tribunale, avevano protestato per il pericolo che costituiva il transito quotidiano di Dutroux sia pure sotto scorta. Non si sa se fine abbia fatto questo rilievo.

Le testimonianze sulla fuga di Dutroux hanno dimostrato alcune gravi lacune. Per esempio: perché Dutroux, una volta imboccata l'uscita del palazzo di Giustizia, è stato inseguito soltanto da un agente? Il detenuto era armato, avendo sottratto la pistola al gendarme che lo avrebbe dovuto sorvegliare nella stanza destinata alla consultazione delle carte processuali. Ma i gendarmi sapevano bene che l'arma era scarica, secondo le regole dell'accompagnamento di un recluso all'interno di un palazzo di giustizia, per evitare, appunto, che in caso di rivolta, un'arma carica possa finire nelle mani dei detenuti. Perché tanta esitazione? Perché nessuno s'è messo ad inseguire Dutroux? Gli interrogativi sono numerosi. Un altro: Dutroux non aveva le manette. È vero che per sfogliare le pagine bisogna avere le mani libere ma quest'operazione poteva, benissimo, essere svolta dall'agente di polizia il quale,

invece, è stato ingannato da Dutroux con la richiesta di avvicinarlo un altro fascicolo. L'agente s'è mosso per assecondare Dutroux ed in quel momento è stato sopraffatto. Un errore imperdonabile.

Il giornale «L'Echo» ha scritto che la fuga è «l'ultimo episodio di una lunga serie di errori» ed il cattolico «La Libre Belgique» ha denunciato «l'incapacità patologica dei responsabili politici e della polizia di mantenere uno standard di vigilanza anche quando la pressione esterna diminuisce».

La vicenda, come ha annotato «Le Soir», ha contribuito ad aumentare la già scarsissima fiducia dei belgi nel sistema giudiziario e di sicurezza del Belgio. Sarà pur vero che, dopo quattro ore, Dutroux è stato ripreso grazie ad un imponente macchia di ricerca ma chi gli ha messo le mani addosso per primo è stato un giovane che fa il guardiacaccia. Suo malgrado è lui, Stéphane Michaux, il nuovo eroe di un Paese in ginocchio e pieno di vergogna.

Se. Ser.

IL CASO

Viaggio nel sito internet della famosa agenzia di spionaggio Usa creato su misura per i ragazzini

La Cia per bambini con molti omissis

NEW YORK. Il governo spiegato ai bambini, un po' per gioco un po' sul serio. Idea ottima dell'amministrazione Clinton, che ha creato una serie di siti sull'Internet specificamente disegnati per spiegare ai piccoli come funzionano le principali agenzie americane: dalla Cia alla Fbi al Tesoro, inclusa la Casa Bianca, e la Fema, o protezione civile. Il viaggio attraverso questi siti è piuttosto interessante, rivela cosa si può o si vuole comunicare delle proprie attività ai bambini.

La Cia diventa un'opportunità per vedere il mondo e parlare le lingue, ma soprattutto divertirsi nel travestimento. La Fbi è presentata come un'agenzia che fa analisi forensi e si occupa di proteggere i bambini dai rapimenti e l'attività pericolosa delle gang. La Casa Bianca è il regno del gatto Socks. Il Tesoro spiega come anche alle elementari si può mettere in piedi un'impresa, assumere dipendenti e pagare le tasse per aiutare i poveri e finanziare l'industria militare. E la Fema invita a diventare Dis-

aster Action Kids, cioè bambini pronti all'azione in caso di disastri, stabilendo una rete di comunicazione tra i piccoli volontari. Per le sue omissioni, la Cia è la più straordinaria. Come mai si ha bisogno di questa agenzia, ci si chiede? «Perché i politici, tra i quali il presidente, non hanno tempo di leggere tutti i giornali degli altri paesi. Ce ne sono troppi». E allora ha bisogno di agenti che lo facciano, e scrivano rapporti per spiegare cosa succede in luoghi lontani da Washington, e se ci sono pericoli per la sicurezza degli Stati Uniti, suggerire possibilità di intervento.

«Molti quando pensano alla Cia hanno in mente l'immagine di gente con l'impermeabile che scrive messaggi cifrati», continua il testo, ma non è proprio così. Eppure, sullo schermo dove i piccoli utenti sono invitati a mascherarsi, campeggia proprio un impermeabile tra i capi di abbigliamento offerti ai due agenti: un maschio e una femmina, un bianco e una nera, come d'uopo nel clima di correttezza politica vigente. Abbia-



mo provato a travestirci, ma viene in mente una domanda. Come e dove si può passare inosservati essendo una donna nera con una parrucca bionda e un medaglione d'oro al collo, avvolto in un vestito rosso alla ussara? Possibile che anche una bambina di dieci anni non si accorga dell'assurdità di

un tale travestimento, soprattutto per un agente destinato «a scoprire segreti, non proprio come in un film ma trovandosi talvolta anche in situazioni pericolose?» Lasciamo perdere poi l'agente maschio, travestito con un cappello da cowboy, una camicia hawaiana e pantaloni di vellu-

ciolo, e per questo si è unito alla Cia, un collegamento che non abbiamo capito molto bene.

Agenzia che impiega con tale efficienza tanti simpatici cani, la Cia deve sembrare un posto meraviglioso per i bambini, ai quali non viene raccontata nessuna brutta storia di

spie e colpi di stato sanguinosi. Gli eroi ricordati sono Harry Truman, il presidente fondatore della Cia, e le spie nobili come Morris «Moe» Berg, giocatore di baseball e avvocato, o gli ex-direttori diventati presidente, come George Bush. I cani fanno una bellissima figura anche al Tesoro, dove lo spaniel Doc, 6 anni appena, è stato nominato il cane del mese. Impiegato nel lavoro della dogana dal 1991, Doc ha scoperto 302 tentativi di introdurre narcotici illegalmente nel paese. Il Tesoro insegna ai bambini americani come lanciare un'attività imprenditoriale, passo dopo passo. Si prepara la limonata, in un esempio famoso, poi si dispone un banchetto davanti casa e si comincia la vendita: 1 dollaro a bicchiere. Il piccolo utente clicca con il mouse sul bicchiere di limonata ed ecco che al suo posto appare un biglietto verde, e al secondo click tanti biglietti, fino a quando non si può assumere qualche amichetto per aiutare nelle vendite, e poi telefonare al Tesoro per farsi mandare il codice fiscale del nuovo

assunto, e infine i modelli necessari per compilare le dichiarazioni delle tasse. Nel sito dedicato ai bambini, sembra che la Casa Bianca sia soprattutto il domicilio di Socks il gatto, che fa un po' gli onori di casa. Ma quando presenta Bill e Hillary Clinton, anche Socks si è costretto a omettere molti particolari. Eppure lui chissà quante ne ha viste dentro quelle mura. Bill è introdotto come un uomo che lavora moltissimo per il bene del paese, che ama leggere e fare sport. Hillary viene presentata come una che ha sempre seguito il marito e adesso alla Casa Bianca si è impegnata soprattutto per ridecorare la cucina al secondo piano. Nel sito della Fbi non ci sono cani o gatti, ma la stessa straordinaria omissione di particolari importanti. Una delle agenzie più discusse, con una storia per lo meno problematica durante l'interminabile mandato di Edgar Hoover, diventa una innocua dependance della polizia nella prevenzione del crimine.

Anna Di Lello